

“IL SOFFIO DELLA FOLLIA”

DALLA VITA DI CAMILLE CLAUDEL

1



MARIA ANTONIETTA CENTODUCATI e GIANNI BINELLI – voci recitanti
OVIDIO BIGI – pianoforte

Con questo intenso testo tratto dalle lettere che Camille scriveva dal manicomio, Maria Antonietta Centoducati e Gianni Binelli ci raccontano chi era l'artista **Camille Claudel**, una donna modernissima per il suo coraggio e anticonformismo, amante del celebre scultore Auguste Rodin, nonché protagonista di una vita travagliata a causa proprio dell'amore con il grande scultore francese e delle sue scelte di vita da donna indipendente.

Camille Claudel nasce in Francia nel 1864, il fratello Paul è un noto poeta e ben presto anche la ragazza intraprende la strada dell'arte diventando scultrice. Incontra il già celebre scultore Auguste Rodin e ne diventa prima l'allieva e poi l'amante per parecchi anni. Anni in cui la condotta di Camille viene additata come scandalosa e inaccettabile dalla società sia per il passionale rapporto con il suo mentore, molto più anziano di lei, sia per la sua scelta di vivere da sola, guadagnandosi il pane da artista, attraverso le sue sculture. Nel 1893 Rodin tronca il loro rapporto, Camille abbandona l'atelier di Rodin e intraprende una sua ricerca, nell'oscurità e nella povertà, incurante dei successi mondani. Ma in questa

solitudine sempre più ostinatamente cercata, Camille inizia a dare i primi segni di squilibrio: vede crescere la fama di Rodin e si sente derubata delle sue idee. Poco dopo queste ossessioni si trasformano in psicosi. Nella sua mente, colui che fu maestro e compagno diventa il carnefice, la mente di un complotto che mira ad annientarla; la sua crisi creativa, che non riesce a risolvere, la isola sempre più. Da quel momento distrugge parte delle sue opere, e nel 1906 cessa ogni attività artistica. Qualche anno dopo, a 48 anni, la ritroviamo in un ospedale per malati di mente. A firmare le carte per il suo ricovero sono la madre e i fratelli che, una volta morto il padre, l'unico che la sosteneva, non perdonano tempo e autorizzano immediatamente il suo internamento coatto nel manicomio dal quale non uscirà mai più. Quanto in questa scelta abbiano pesato le sue fragilità psichiche e quanto, invece, la sua condotta anticonformista e indipendente, inaccettabile per la società ma anche e soprattutto per la famiglia, non è dato sapere; rimane un mistero inesplorato.